

Una strana operazione della Soprintendenza nella mostra romana di Palazzo Venezia

VIGILE ed inflessibile, il ministero dei beni culturali ci protegge; anche dagli stessi beni culturali, se diventano pericolosi. Proprio in questi giorni abbiamo avuto un luminoso esempio del suo zelo e della sua previdenza. Due dipinti del secolo XVII, di passato assai dubbio (erano stati coinvolti nel 1607 in un caso giudiziario), colpevoli del gravissimo reato di aver provocato osservazioni libere e intelligenti in un funzionario statale, e già fortemente sospetti per frequentazioni con la critica eterodossa, sono stati sorpresi da una brillante operazione della Soprintendenza nei locali di una mostra a Palazzo Venezia (organizzata per altro dalla soprintendenza stessa), immediatamente tolti dalla vista e consegnati agli arresti domiciliari, in attesa di giudizio. L'accusa è delle più gravi: millantato credito, favoreggiamento di interessi privati in atti d'ufficio ecc. Sembra scongiurato il pericolo che i due pregiudicati vengano soppressi nella nota camera a gas dell'Istituto del Restauro, adoperata per uccidere le tarme nelle antiche tavole. Se la ca-

Due dipinti detenuti in attesa di processo

di GIULIANO BRIGANTI

veranno forse con la reclusione a vita nei depositi della Galleria Borghese dai quali provengono e da dove erano evasi.

Se è il lato ridicolo quello che salta subito agli occhi in questa assurda faccenda, ciò non toglie nulla alla sua gravità. Per chi ne fosse all'oscuro ecco i fatti: nel 1976 Federico Zeri pubblicò in «Diari di lavoro» edito da Einaudi, i due dipinti in questione, due grandi nature morte conservate nei depositi della Galleria Borghese, dimostrando irrefutabilmente che provenivano dalla bottega del Cavalier d'Arpino e che figuravano nell'elenco del famoso sequestro operato nel 1607 nello studio dell'artista. Partendo da que-

sto dato e basandosi su considerazioni stilistiche, Zeri attribuiva i due dipinti alla giovinezza del Caravaggio.

Claudio Strinati, della Soprintendenza di Roma, nell'organizzare una mostra interessante e ricca di problemi intitolata «Quadri Romani fra il '500 e il '600» aperta giorni or sono a Palazzo Venezia (ne ha parlato la Repubblica del 9 scorso) ha creduto bene di inserirvi le due nature morte corredandole, nel catalogo, di una scheda precisa ed esauriente che illustrava il problema in tutti i suoi aspetti.

Non è questo il luogo ove discutere l'attribuzione. Personalmente sono propenso, pur con qualche perplessità, a dare credito alle argomentazio-

ni di Zeri, ma soprattutto a riconoscere l'alta qualità dei dipinti, di uno in particolare. Si può cadere nei difetti, davvero deprecabili, dell'attribuzionismo anche facendo le attribuzioni in negativo (come alcuni si sono affrettati a fare a questo proposito) ed evitando così di approfondire, per non dire di considerare, un problema che non può restare che tale e che, a quanto mi consta, interessava vivamente il pubblico. L'atto della Soprintendenza, di togliere d'autorità i due quadri dalla mostra «per non avallarne l'attribuzione» — come è scritto in un cartellino al loro posto vuoto — ma forse col segreto e contorto pensiero di non voler «avallare» anche altre attribuzioni di opere di privati che Zeri aveva pubblicato insieme alle due tele avvicinandole ad esse per ragioni stilistiche, dimostra come i falsi moralismi, le mal poste paure e, soprattutto, la mentalità antidemocratica siano tenacemente annidati nei meandri della «ministerialità» rimasta, per merito di alcuni suoi dirigenti vecchi e nuovi, evidentemente indenne da ogni epurazione.

È una donna? Un travestito? Il nome in codice di un piano segreto o, soltanto, una spia venuta dal nulla?...

Germano Lombardi CHI E' BEATRIX

Romanzo

Scritto in un linguaggio secco e guizzante, questo romanzo prosegue l'ineffabile vicenda "Beatrix". Una storia fatta di allusioni, memorie, ammiccamenti, mezze verità e citazioni camuffate (da Cicerone a Macchiavelli a Benedetto Croce) che si sviluppano in 7777 parole sensate e 9 ipotesi attendibili: perché il vero intrigo "Beatrix", oggi, noi tutti lo viviamo e lo subiamo.

"La Scala" Lire 6.000
RIZZOLI

